

Ricostruire Gadda

Il puntuale lavoro
di Paola Italia sulle
carte autografe e negli
archivi dello scrittore
ne restituisce la storia
intellettuale

di Domenico Scarpa

Qualsiasi lettore ha avuto questa fantasia, almeno una volta nella vita: trovarsi – fermo, zitto, trasformato in un punto d'attenzione – alle spalle del proprio scrittore preferito, per poterlo osservare mentre lavora. Se fosse realtà, questo sogno così comune dovrebbe durare un tempo indefinito, perché il lavoro dello scrittore è in massima parte immobile, silenzioso, concentrato, esattamente come quel lettore che è lì alle sue spalle per spiarlo; e anche quando non somiglia all'ozio, consiste soprattutto nel disfare e rifare per un numero imprecisabile di volte. Ma per quanto tempo effettivo uno qualunque di noi sarebbe capace di starsene ad aspettare con la vista spiovente dietro la schiena di Rabelais, di Jane Austen o di Benedetto Croce? E quando pure arrivasse a intravedere qualcosa che emerge dai suoi fogli, sarebbe poi in grado di decifrarlo materialmente, di coglierne la forma per non dire il senso, e le diramazioni cognitive che quel qualcosa implicherebbe?

Quando nel 1949 Carlo Emilio Gadda, avviato ormai alla sessantina, propose a se stesso il tema *Come lavoro*, ne iniziò lo svolgimento con la frase-ripicca «Come non lavoro»; perché l'inverso del lavoro gli appariva ugualmente utile a estrapolare una figura dalla sua «vita e non vita»: «avanti, dunque, con quella mezza dozzina di verità e con quelle due dozzine di mezze bugie che mi son rimaste, incomestibili briciole, nel mio tascapane di soldato, di ferito».

Ecco: ce ne sapremmo restare là dietro zitti e fermi, noi lettori, uno per uno quanti siamo, vedendo saltare fuori quell'«incomestibili» con una emme sola, latino e ispanico insieme? e saremmo capaci di assorbirlo con la stessa durata di sfizio e di strazio che promana da quelle due righe di Gadda? Una risposta ce la offre Paola Italia: «Per rispondere alla domanda "come lavorava Gadda", non si può che partire dalla sua pagina, mettersi alla sua scrivania e provare a ri-

fare il suo percorso, iniziando dalla minuta illustrazione della fenomenologia dei suoi manoscritti: carte e cartigli, quaderni e fogli dattiloscritti, tipologie scrittive, stilografiche, penne e lapis di vari colori, richiami e sottolineature».

Paola Italia è una filologa che trasforma la sua competenza tecnica, senza residui, in critica letteraria: in interpretazione illuminante dei testi. Ha cominciato venticinque anni fa proprio con Gadda, collaborando alla prima edizione filologica delle sue opere, uscita in cinque volumi da Garzanti e diretta dal suo maestro Dante Isella. La risposta che qui ha dato potrà suonare miope, pedante. E invece, non solo è l'unica risposta responsabile (pardon il bisticcio) ma è anche la più realistamente audace. Perché un lettore che desideri leggere in profondità lo scrittore che ama, traendone il massimo piacere, non si dovrà sognare di spiarlo da dietro e dall'alto: dovrà in sua assenza – lo scrittore è assente per definizione – occupargli la scrivania cercando di capirci qualche cosa. Consiste nello sviluppo logico di questo invito il *Come lavorava Gadda* di Italia: che inaugura, entro la collana «Bussole» di Carocci, una nuova serie intitolata «Filologia d'autore» e diretta da lei, da Simone Albonico e da Giulia Raboni. La pagina più importante del libro viene subito prima del libro: a fronte del frontespizio, dove si illustrano il senso e l'obiettivo della serie: enucleare la poetica di un autore dai suoi usi di scrittura e dall'iter di pubblicazione dei testi; ricostruirne la biografia intellettuale a partire dalla mappatura delle sue carte e dei suoi libri, dalla storia dei suoi archivi, dalla composizione della sua biblioteca e dai suoi modi di usarla; infine, e soprattutto, indagare concretamente come scrivesse, facendo ricorso ai manoscritti, agli appunti di lettura e di scrittura, agli abbozzi, alle diverse stesure e alla loro progressione, spesso non lineare, verso un risultato finale, risultato che a sua volta (è il caso di Gadda) può essere plurimo: ossia, più redazioni definitive per un medesimo testo, tutte pervenute alla dignità della stampa.

Come lavorava Gadda è un libro-specimen, un libro-trampolino: è un collaudo, un assaggio e un modello. Se davvero si tratta di capire «come i singoli autori abbiano costruito la propria immagine e l'abbiano proiettata, prima che in pubblico nell'opera conclusa, sulle proprie carte: luogo che li rispecchia e dal quale oggi la loro opera si trasmette alla posterità», se tutto questo davvero funziona, e funziona eccome, allora esiste la possibilità di un racconto fattuale ad

alto contenuto tecnico: la filologia si può raccontare, le storie intellettuali degli autori sono ancorate alla loro storia materiale di trasformazioni stilistiche, per continuità e per salti. E soprattutto, l'esercizio si può ripetere con ogni grande autore della letteratura, non solo italiana, di cui rimangano carte autografe, biblioteche, documenti di stile: non per Dante o per Lucrezio, ma sì per Petrarca, per Kafka, per Tolstoj, per Diderot: e per Manzoni, appena uscito con la firma di Giulia Raboni.

«Fortunatamente – scrive Italia – Gadda ha lasciato buona traccia di sé per aiutarci a ricostruirlo. Non esiste scrittore del Novecento di cui si possieda una maggiore copia di informazioni attraverso carte, lettere, documenti». Quei documenti c'erano, sì, ma non erano a portata di mano. L'archivio e la biblioteca di Gadda sono attualmente frazionati tra Milano, Firenze, Villafranca di Verona, Roma e Pavia. Le carte conservate al Gabinetto Vieusseux di Firenze sono state travolte dall'alluvione del '66 e hanno atteso per più di trent'anni l'avvio dei restauri. L'archivio più cospicuo, quello di Villafranca di Verona, è emerso da sette anni appena, rivelandosi così ricco di stesure originali ignote da imporre (è ora in corso presso Adelphi) una edizione rinnovata di molte opere fra le maggiori.

Scrittore avventuroso come pochi altri per il suo stile narrativo, Gadda fu un «archiviomane» che conservava tutto: chiunque ne incroci le traiettorie si troverà coinvolto in una spedizione ricostruttiva, filologica, cognitiva, che in questo libro comincia dal favoloso oggetto che domina l'inventario generale delle carte redatto in data 20 settembre 1933 dall'ingegner Carlo Emilio Gadda: un «Cofano di cartone (germanico, acquistato in prigione) Color grigio, listato in bande di ferro». È il proverbiale «cuòfeno» delle carte di Gadda, mai recuperato interamente così come non è finora riemerso il manoscritto del *Pasticciaccio*, che i testimoni oculari ricordano come un «castello di carte in bilico sul caminetto» di via Blumenstihl 19, ultimo domicilio romano dello scrittore.

Bisogna lavorare con quello che c'è, e di Gadda c'è parecchio. Paola Italia ci presenta il più nuovo e promettente tra i suoi strumenti di lavoro: il progetto multidisciplinare THESMA (Terahertz and Spectrometry Manuscript Analysis) realizzato alla Sapienza tra il dipartimento che comprende gli studi di Italianistica e quello di Fisica. Il macchinario, che usa tecniche avanzate di spettro-

metria, è applicato attualmente alle carte del Vieusseux agglutinate e dilavate dal fango dell'alluvione. Superando la barriera cartacea, la sua tecnologia «consente la lettura del testo sottostante ... mediante un semplice procedimento di scansione a dorso digitale, con nessun impatto o danno per il testo». È oltretutto un macchinario trasportabile, uno scanner mobile: e sta riportando alla luce una porzione non piccola del *Quaderno di Campagna II*, uno dei diari dell'ufficiale Gad-

da impegnato nel 1916 in zona di guerra. Ritenuto ormai irrecuperabile, prima o poi lo potremo leggere: sono insperate «briciole» tornate «comestibili» dentro il suo «tascape di soldato, di ferito». E qui ci si accorge che fare filologia – soprattutto una filologia coraggiosa e proiettata verso l'avvenire come quella di Paola Italia – non significa tanto sedersi alla scrivania di uno scrittore in sua assenza quanto piuttosto accompagnarlo, sia pure virtualmente, fino alla trincea dove

ha combattuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Italia, Come lavorava Gadda, Carocci, Roma, pagg. 143, € 12

La pagina più importante del libro viene prima del libro: si indaga come scrive un autore, si fa ricorso ai manoscritti, agli appunti, alle diverse stesure



CIN CIN | Carlo Emilio Gadda (1893 - 1973) con Elsa Morante

